

Ti voglio bene

Leontina. Una lontana parente di sedici anni, servetta a Venezia per raggranellare qualche spicciolo a favore dei suoi molti fratelli.

Sua madre, sapendomi studente di teologia, frate di 21 anni agli Scalzi di Venezia, me la raccomanda per “tenerla sulla buona strada ...”. Impegno preso volentieri per una visita alla settimana.

Alla seconda visita che lei mi fa in convento... le mostro le foto della mia professione religiosa, definitiva. Mentre scorrevano le foto ero convinto d’averle trasmesso la bellezza e la gioia della scelta di Dio.

M’accorgo invece che lei non guardava più le foto, ma rimaneva incantata su di me. Mentre raccolgo le foto, lei: “Andrea... ti voglio... bene”. Imbarazzato a queste parole, dette con uno sguardo intenso, turbato, preoccupato e sofferto, ostento inutilmente normalità... nel risponderle, per sdrammatizzare, che sì... “anch’io ti voglio bene”...

Sentivo che stava accadendo l’assurdo: supplicato da sua madre a prendermene cura, dovevo scappare letteralmente da lei, cercando di smorzare il tono della fuga al mio uscire veloce da quella saletta del convento.

Non l’ho vista più. Non l’ho più potuta vedere. Perché ?!!

Per i corridoi m’incontra il mio maestro spirituale: “E’ già andata via la cuginetta? E’ proprio carina, sai; m’ha fatto una bella impressione”.

Frastornato, ma deciso a farmi aiutare in un

frangente tanto delicato, gli racconto il “dramma” di Leontina e, di riflesso, anche mio.

“Andrea... tagliare! Questo t’insegna a non presumere mai, a non giocare col fuoco; e, per farti aiutare, apriti sempre a chi ti dà fiducia. Sembra inumano... ma è amore vero; un dono altissimamente divino”. Ho avuto di che offrire a Dio per lei e per me.

Cara Leontina... ora dal Paradiso ove sei arrivata, mi sembri dire: “Grazie per come mi hai voluto bene. Il tuo essermi sfuggito di mano, m’è servito ad incontrare Dio; Lui, il mio unico Bene; ora è Lui il Bene che voglio per te”.